

INTEGRAZIONE DI CHI? IN CHE SCUOLA? IN QUALI MODI?

SALVATORE NOCERA

VICE PRESIDENTE FISH (FEDERAZIONE ITALIANA SUPERAMENTO HANDICAP)

E' opportuno che la riflessione sui temi dell'integrazione delle persone disabili a scuola non venga meno. La scuola in questi anni, tra riforme e controriforme comunque incompiute, è profondamente cambiata, ciò che va recuperata la spinta ideale che determinò il diritto all'istruzione per tutti. In questo recupero "ritornare" al messaggio di Barbiana può essere di grande utilità

In questi ultimi anni, è stato sottoposto a critiche il termine "integrazione" scolastica degli alunni con disabilità, più che il suo concetto. Anzi la contestazione del termine è vista proprio in funzione di un più approfondito concetto della stessa. E' però da tener presente che, quando, verso i primi anni Settanta, cominciammo a parlare di "integrazione", intendevamo contrapporre tale termine, ed il concetto ad esso sotteso, a quanto era avvenuto verso la fine degli anni Sessanta, con l'immissione tumultuosa e non preparata organizzativamente e didatticamente, di migliaia di alunni con disabilità nelle scuole elementari e che noi definimmo "inserimento", talora anche "selvaggio".

Per noi "integrazione" stava a significare proprio il contrario di inserimento, cioè l'ingresso preparato degli alunni con disabilità nelle classi comuni, in modo che loro riuscissero a superare l'handicap con la coeducazione coi compagni non disabili e l'organizzazione della scuola dovesse adattarsi ad accogliere convenientemente questi nuovi alunni.

Però, con l'andar del tempo, la prassi dell'integrazione venne sempre più focalizzandosi sulle modalità di adattamento degli alunni con disabilità alla classe, tramite la presenza degli insegnanti per il sostegno, degli assistenti per l'autonomia e la comunicazione, sussidi ed ausili tecnologici, etc.

Si è puntato quindi più ad una forma di "inserimento qualificato", che di integrazione, come la intendevamo inizialmente. Così è stato facile cominciare a contestare questa modalità di pseudo integrazione, recuperando le critiche degli oltranzisti all'integrazione di allora che avevano coniato lo slogan spregiativo di "integrati nel sistema", per intendere che l'integrazione avveniva a senso unico, cioè facendo adattare gli esclusi nel "siste-

ma", senza ottenerne e invece la modifica. E' comparso ora all'orizzonte culturale il termine anglosassone "inclusion", che sta soppiantando il termine italiano di "integrazione". In vero la traduzione italiana del termine in "inclusione" letteralmente significa "chiudere dentro" e quindi è decisamente più vicino al termine "inserimento" che avevamo abbandonato per quello decisamente più significativo di "integrazione", cioè rendere integro. Ma se vogliamo dare al termine "inclusione" il senso originario di "integrazione", convenzionalmente possiamo pure starci, purché si recuperi il valore biunivoco di reciproco influsso fra singola persona con disabilità e società.

CHI INTEGRARE

Originariamente la legge 118 del 1971 consentiva l'inserimento dei soli alunni con disabilità fisica non grave. Con la legge 517 del 1977 si è pervenuti all'integrazione di tutte le persone con disabilità, qualunque fosse la minorazione e la sua gravità. Però allora mancavano all'appello persone con disabilità particolari che sono negli ultimi sei o sette anni cominciarono a frequentare le scuole anche superiori. Mi riferisco agli alunni con grave ritardo mentale, con cerebrolesioni, con autismo. Anche per questi alunni si applicano le norme volute inizialmente per gli alunni con minore complessità e la scuola sia pur con difficoltà, impreparazione e contraddizioni, si sta attrezzando anche per la loro accoglienza, sforzandosi di farlo tentando livelli di qualità.

Docenti ed esperti dei servizi sociosanitari documentano sempre più frequentemente che nelle scuole c'è un crescente numero di alunni con difficoltà di apprendimento non derivanti da minorazioni "stabilizzate o pro-

gressive" e quindi non certificabili ai sensi dell'art. 3 comma 3 della legge 104/92, ora ripreso dal DPCM 185/2006. A questi alunni, come alunni con dislessia, disgrafia, discalculia, con disagio esistenziale, culturale, familiare, socioambientale, che ormai

raggiungono circa una percentuale del 20%, rispetto al 2% degli alunni con disabilità certificata, l'organizzazione istituzionale e specie scolastica non riservano particolari risorse, come avviene invece per gli alunni certificati con disabilità. Eppure talora creano problemi molto maggiori nella scuola degli altri, essendo anch'essi portatori di bisogni educativi speciali.

Una revisione radicale della teoria dell'integrazione scolastica dovrebbe inserire anche questi alunni fra quanti hanno bisogno di specifici interventi didattici e di taluni servizi territoriali. Però c'è il rischio che si spalmino su questi bisogni le risorse, sino ad oggi, riservate per legge esclusivamente agli alunni con disabilità certificata. E' la scuola che deve sapersi attrezzare come voleva don Milani; ma questo ancora la scuola non fa.

IN QUALE SCUOLA

La scuola d'oggi è ben diversa da quella della fine degli anni Sessanta e primi anni Settanta che avviò il processo d'integrazione. Infatti la spinta propulsiva, ideale, culturale e talora pure ideologica, di allora è venuta meno: per il naturale evolversi delle cose della

vita, per il mutato clima politico e socioculturale, per il normale ricambio generazionale. Allora ci battemmo per ottenere le norme; oggi, chi opera trova le norme belle e fatte come cosa normale e routinaria; anche l'agenda politica è mutata. Oggi l'integrazione degli alunni con disabilità è "fuori moda", soppiantata da fenomeni nuovi come l'integrazione degli alunni stranieri che nel giro di pochi anni hanno raggiunto e superato di quasi il triplo il numero degli alunni con disabilità certificata, attestati intorno ai 180-190 mila. Oggi sono al centro di attenzione politica i casi di bullismo e si ritiene che ormai i problemi organizzativi dell'integrazione degli alunni con disabilità siano stati definitivamente risolti, senza pensare che tali problemi continuano a sussistere. Inoltre con il crescere del numero degli insegnanti per il sostegno, specializzati e non, l'impegno dei docenti curricolari si è venuto sempre più riducendo, determinando, di fatto, una delega ai primi. Su questi insegnanti si abbatte impietoso il precariato, che, sommandosi, a retribuzioni inferiori alle aspettative poste negli studi svolti, determinano sfiducia, incertezza per il futuro e scarsa tensione al coinvolgimento.

CON QUALI MODALITÀ

La scuola in cui tali docenti si trovano ad operare offre sempre meno certezze, tra riforme e controriforme sempre incomplete, decentramento ed autonomia incompiuti, fra

Persona e psiche

Segnaliamo nella collana "Persone e psiche" delle Edizioni Dehoniane, alcuni degli ultimi volumi pubblicati. **La relazione che cura** si propone quale strumento utile a orientare quanti desiderano intraprendere percorsi di crescita personale. L'autrice si muove nel contesto della psicoterapia Gestalt il cui obiettivo è quello di rendere l'individuo capace di recuperare l'equilibrio perduto a motivo di un disagio che in tenera età lo ha costretto ad allontanarsi dalla sua essenza sana originaria. **La sessualità innamorata**, propone una riflessione sulla sessualità il cui filo conduttore è la persona, compresa come capacità di amore, come unità di corpo-anima, come simbiosi di trascendenza e immanenza. **Il piacere che guarisce** vuole essere un invito a riscoprire il piacere e sperimentare il suo straordinario potere di guarigione. **Le forme della religiosità** parte dal presupposto che la religiosità si esprime e si configura in svariati modi: l'individuazione e la descrizione delle diverse tipologie costituisce l'oggetto del volume. **Patologia e speranza nella vita consacrata** evidenzia come sia sempre possibile riconoscere il significato propositivo e costruttivo dell'azione divina anche nelle situazioni più difficili.

M. Biavati, **La relazione che cura**, Bologna 2006, p. 294, euro 21.00; G. Viola, **La sessualità innamorata**, Bologna 2007, p. 183, Euro 17.00; Y Saint-Arnaud, **Il piacere che guarisce**, Bologna 2006, p. 272, Euro 23.00; M. Diana, **Le forme della religiosità**, Bologna 2006, p. 252, euro 22.00; G. Crea, **Patologia e speranza nella vita consacrata**, Bologna 2007, p. 232, Euro 18.00.

conflitti di attribuzioni di competenze fra diversi soggetti istituzionali, centrali e locali. Tutto ciò certo non giova ad un recupero ed all'innovazione della cultura dell'integrazione.

La ricerca didattica sul campo che aveva trovato le nuove modalità di scolarizzazione degli alunni con disabilità, non è più così diffusa. L'Università, tranne rare eccezioni, offre una formazione prevalentemente libresca, se non addirittura quasi solo "on line", senza un contatto diretto con gli alunni in fase di tirocinio.

La formazione iniziale dei docenti e quindi dei Dirigenti scolastici non prevede nulla o quasi che riguardi la pedagogia speciale, la didattica specifica per l'integrazione, le sperimentazioni didattiche e l'organizzazione a sostegno dell'integrazione scolastica.

Inoltre l'aggiornamento in servizio dei docenti, dopo l'assurda norma del Contratto collettivo del 2003 che stabilisce tale aggiornamento come un "diritto", ma non anche un "dovere" del personale della scuola, si è ridotto ad una scelta puramente opzionale e volontaristica, che certamente non giova al miglioramento della scuola dall'interno, cioè tramite la riscoperta del ruolo fondamentale di una nuova didattica "cooperativa", svolendo così sempre più gli interventi per l'in-

tegrazione degli alunni con disabilità coi compagni non disabili, e non trovando così un giusto equilibrio per migliorare il livello di eccellenza dell'insegnamento-apprendimento per gli alunni cosiddetti "normodotati" e quelli con difficoltà di apprendimento.

Occorre recuperare la tensione morale e culturale degli anni delle riforme a partire dalla fine degli anni Sessanta. Quanti hanno accusato la "Lettera ad una professoressa" della scuola di Barbiana come causa del rilassamento della scuola italiana, non hanno neppure letto l'indice di quel libro rivoluzionario che voleva che nessuno fosse bocciato, perché pretendeva che la scuola nella sua complessità si impegnasse allo spasimo per far recuperare ai soggetti più in difficoltà livelli di apprendimento tali che la costringesse a non bocciare. L'integrazione degli alunni con disabilità fu il primo tentativo dal basso, seguito dalle istituzioni con la normativa, di tradurre in pratica, generalizzandoli, quegli orientamenti. Si avrà la forza culturale e politica oggi di riprendere e sviluppare quegli orientamenti, adottandoli ad una società globalizzata anche nei mezzi e nei modi di insegnamento-apprendimento?



Laboratori di politiche sociali

I volumi, editi da Carocci, sono pubblicati nella collana *Laboratorio*, una proposta editoriale che affronta tematiche attuali dei servizi sociali con il contributo alla riflessione di studi empirici e la verifica dei risultati di esperienze concrete. **La famiglia va a scuola** propone i risultati di una ricerca psicologica sull'incontro scuola/famiglia per valutare in che modo si riflette l'esperienza educativa del figlio nel contesto familiare, registrando le riflessioni e le considerazioni dei genitori nel momento in cui discutono con gli insegnanti del successo/insuccesso, al fine di evidenziare le dinamiche educative familiari nei discorsi genitori/insegnanti e genitori/figli. Nel volume **I bulli non sanno litigare** si prendono in esame due possibili metodi di lavoro per affrontare il fenomeno della violenza a scuola; l'approccio centrato sui conflitti e l'approccio centrato sul gruppo-comunità; di entrambi vengono illustrati principi teorici ed esercizi applicativi. Il dossier **Povertà e politiche sociali in Emilia Romagna** è stato curato dalla Caritas diocesana, con la raccolta dei dati delle persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto regionali; una fotografia delle forme e dei numeri disagio nel territorio (minori abbandonati, tossicodipendenze, prostituzione, nuove povertà...) e un'analisi delle politiche familiari previste dalla normativa locale. Il testo **Politiche per la non autosufficienza in età anziana** propone un approccio empirico per verificare e studiare in modo comparativo la frammentazione degli interventi e delle prestazioni, determinata dall'inadeguatezza delle risposte pubbliche e dal conseguente fiorire di un mercato del lavoro privato; obiettivo dello studio è costruire un quadro unitario e programmare un compatibile intervento di regolamentazione della cura.

Antonio Iannaccone, Giuseppina Marsico, **La famiglia va a scuola**, Roma 2007, euro 19,50; Daniele Novara e Luigi Religiosi, **I bulli non sanno litigare**, Roma 2007, euro 16,00; Giuliana Costa, **Politiche per la non autosufficienza in età anziana**, Roma 2007, euro 19,50; Caritas Emilia Romagna (a cura di), **Povertà e politiche sociali in Emilia Romagna**, Roma 2007, euro 15,50.